

# i Santi Magi



In questo giorno viene festeggiata l'Epifania che significa "manifestazione del Signore". Durante il regno del re Erode il Grande, tre sapienti, colti e religiosi, chiamati Re Magi, provenienti da una terra lontana dell'Oriente, vengono guidati da una luminosissima stella cometa dalla lunga coda, più brillante di tutte le altre, per trovare la strada che conduce a un bambino appena nato, Gesù, il Figlio di Dio. I Magi, Baldassarre re indiano, Gaspere re arabo dalla pelle scura e Melchiorre re

di Persia, vengono chiamati Magi (Maghi) perché, avendo studiato l'astronomia, sono esperti dei fenomeni celesti. Infatti, consultando il cielo, dove in alto brilla la stella, dopo tre giorni di viaggio attraverso il deserto, accompagnati dai loro inseparabili cammelli, vestiti con mantelli e indumenti sfarzosi, Baldassarre, Gaspere e Melchiorre giungono a Betlemme. La stella si ferma proprio sopra alla misera grotta adibita a stalla, dove si trovano Gesù Bambino con Maria (sua madre), il suo sposo Giuseppe, il bue e l'asinello, circondati dai pastori. I Re Magi si inginocchiano davanti al Bambino e lo adorano. Quindi prendono i loro scrigni e li aprono per offrire a Gesù il loro prezioso contenuto: oro (simbolo di regalità), incenso (resina aromatica usata davanti all'altare divino) e mirra (resina di gomma profumata). E questa è l'Epifania che significa "presentazione", ovvero la manifestazione di Gesù, come Figlio di Dio, davanti al mondo intero rappresentato dai Re Magi. Dai doni portati a Gesù dai Re Magi nasce, poi, la tradizione del regalo di Natale, soprattutto per i bambini. Non si sa molto della vita dei Re Magi. Si narra che, tornati in India, siano stati convertiti da San Tommaso al Cristianesimo e che abbiano trascorso una vita esemplare e virtuosa. È certo che le loro reliquie nel 1162 si trovassero a Milano e che dal 1164 fossero state trasferite a Colonia, in Germania, durante l'invasione dell'imperatore tedesco Federico Barbarossa. Ancora oggi l'imponente Cattedrale di Colonia accoglie i resti dei Re Magi ed è meta di pellegrinaggio da parte di tanti devoti.

(Mariella Lentini)



Domenica prossima, 11 Gennaio 2026, Festa del Battesimo di Gesù,  
il Vangelo sarà: **Mt 3, 13-17**

N° 1  
2026

# Memento !

## Domenica 4 Gennaio



**DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Gv 1,1-18)** In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

⇒ **PRIMA LETTURA** Nel discorso che la Sapienza tiene durante un'immaginaria assemblea liturgica, in cui convergono il popolo, le schiere celesti e l'Altissimo stesso, ella racconta di aver cercato una dimora tra gli uomini. Il linguaggio simbolico passa poi dal prendere casa al porre radici, descrivendo una dinamica che intreccia creazione e redenzione.

⇒ **SECONDA LETTURA** In questo passo, l'autore della lettera affronta il tema della scelta di Dio in favore della creazione dell'umanità: lo scopo per cui l'ha fatta è l'adozione filiale in Gesù. Per questo, prega Dio che illumini i cuori dei credenti, così che sappiano discernere facendo tesoro della chiamata a loro donata.

⇒ **VANGELO** Nel tempo di Natale, la liturgia propone per due volte l'ascolto del Prologo giovanneo. In questa seconda occasione, considerando anche l'articolazione delle tre letture, si può assumere come chiave di lettura la relazione che intercorre tra creazione e incarnazione.



**IL CONTESTO TEOLOGICO** Della ricchezza del prologo del Vangelo di Giovanni, la liturgia suggerisce di contemplare l'identità di Gesù e il mistero della sua incarnazione, alla luce della creazione. Già sant'Agostino, commentando i primi versetti di questo testo giovanneo, esortava: «Da questa opera che è il mondo, fatevi un'idea del Verbo per mezzo del quale tutto è stato fatto» (*Commento al vangelo di S. Giovanni 1, 9*). Il tema della partecipazione del Verbo all'opera creatrice di Dio ritorna in modo più o meno evidente in tutte le parti del prologo, esclusi i passaggi riguardanti la testimonianza del Battista (vv. 6-8.15). Lo si ritrova nei primi cinque versetti, in cui viene illustrato come il Verbo abbia partecipato e continui a partecipare all'agire creatore di Dio, tanto da determinare la sua identità. Il Verbo è anche il principio vitale e dinamico della creazione (come spiegano i vv. 4-5), con la quale entra in relazione esponendosi a una dinamica di accoglienza e di rifiuto (vv. 9-13). La sommità e la sorgente dell'intera partecipazione del Verbo all'opera creatrice di Dio è racchiusa nel mistero dell'incarnazione, in cui l'esperienza filiale – unica e inimitabile – viene resa accessibile a ogni creatura umana, per grazia e in pienezza (vv. 14-18).

**IL VERBO E IL CREATORE** Per comprendere i primi versetti del prologo, è di aiuto l'immagine poetica di Pr 8,27-31, dove la Sapienza viene descritta come una bambina in braccio al padre artigiano, intento a creare il mondo nella sua bottega. Con tenero realismo, la descrizione raffigura la figlia che – quasi per gioco – comincia ad “aiutare il papà” nel suo lavoro, fino ad esclamare: «Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui ogni istante» (Pr 8,30).



Questo e altri testi potrebbero aver costituito lo sfondo teologico e letterario su cui si è formato il prologo. Esso descrive l'identità del Verbo rifacendosi all'origine della creazione: nel creare il mondo, il Verbo si trova presso Dio. Come in Proverbi, l'espressione non segnala anzitutto una collocazione spaziale, bensì una dimensione relazionale: è costitutivo del Verbo essere relazione con Dio, è la sua identità! E lo è in tutta la storia, poiché l'azione creatrice di Dio non è limitata al primo istante del tempo, ma è costante in tutto il suo svolgimento. Tant'è che le ultime due affermazioni del v. 1 esprimono il medesimo concetto, da due prospettive differenti (ontologica e relazionale): il Verbo è Dio, proprio perché è relazione con Dio. **IL VERBO, LUCE NELLA CREAZIONE** In che senso il Verbo partecipa all'opera creatrice di Dio? I vv. 4-5 lo spiegano attraverso un'altra immagine: la luce che splende nelle tenebre. Il contrasto tra la luce e la tenebra ricorrerà spesso nel Quarto vangelo. La chiave per la comprensione, però, non è tanto il contrasto tra l'una e l'altra, quanto piuttosto l'azione dell'una nell'altra: il Verbo non è soltanto luce, ma è luce che splende nelle tenebre. La prospettiva è dinamica e questo aiuta a comprendere anche il nesso tra la luce e la vita. Le affermazioni «in lui era la vita» e «la vita era la luce degli uomini» sono più che immagini suggestive: nella creazione, il Verbo è luce che brilla nelle tenebre, ossia vita che pulsa nel mondo. Ancora una volta, il riferimento alla creazione consente di conoscere il Verbo con una modalità non staticamente definitoria (con un concetto), ma dinamicamente attiva (con un'azione). Tale dinamismo è confermato anche nella descrizione della manifestazione del Verbo, che viene descritta sotto forma di movimento: «Veniva nel mondo la luce vera...» (v. 9).



Se per un verso la partecipazione del Verbo all'opera creatrice di Dio viene spiegata come un ingresso nella vita della creazione («e il mondo è stato fatto per mezzo di lui», v. 10), per altro verso il riconoscimento o meno di lui è invece illustrato in termini di accoglienza o non accoglienza. Non riconoscere la sua manifestazione significa non accogliere la sua venuta. E viceversa, con la particolarità che l'accoglienza di lui apre la possibilità di partecipare alla sua esperienza filiale: «Il potere di diventare figli di Dio» (v. 12). Il Verbo rimane unigenito e quindi il solo Figlio (vv. 14.18); però la sua esperienza non è privata, ma è accessibile e inesauribile. Scriveva ancora sant'Agostino: «Era il Figlio unico, e non ha voluto rimanere solo» (*Commento al vangelo di S. Giovanni 2, 13*). **L'INCARNAZIONE DEL VERBO** L'umanità prende parte al mistero del Figlio, perché costui ha preso parte all'esistenza creaturale dell'uomo. L'incarnazione non è limitata alla sola assunzione della natura, come spiega il v. 14, ma al dimorare integralmente il vivere umano. Il verbo greco skēnōō indica il gesto del porre la tenda: Dio ha sempre abitato in mezzo al popolo, non è una novità. La sua presenza si è sempre resa raggiungibile. È tuttavia inedito il modo, pieno e sovrabbondante: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia» (v. 16). L'intera narrazione evangelica racconterà di questa pienezza, testimoniando la memoria credente di colui che è stato inviato dal Padre fino al culmine della glorificazione, quando tutto sarà compiuto (Gv 19,30). La carne, espressione tangibile della creatura, sarà essenziale per il riconoscimento del Risorto. Maria di Magdala imparerà a sollevarsi dal disperato ripiegamento sul vuoto di un corpo morto, che non è più lì. Tommaso comprenderà che non solo la vista, ma neanche il tatto sulle ferite sarà sufficiente per giungere a credere. Eppure il Crocifisso Risorto verrà riconosciuto attraverso la sua voce che chiama per nome (20,16); egli si presenterà ai suoi mostrando le mani e il fianco (20,20.27). Il mistero del Figlio diventa pienamente raggiungibile e abitabile per le creature, quando egli diviene carne come loro e in mezzo a loro. Così ci è stato rivelato il Padre (1,18).

**AGENDA della SETTIMANA**

- ⇒ Lun 5 h 20:45 **TOMBLATA DELL'EPIFANIA**
- ⇒ Mar 6 **ORARIO FESTIVO DELLE MESSE**
- ⇒ Sab 10 h 14:30 **CATECUMENATO ELEMENTARI**
- ⇒ Sab 10 h 15:00 **GRUPPO 1A MEDIA**
- ⇒ Sab 10 h 17:00 **GRUPPO 2A MEDIA**
- ⇒ Dom 11 h 17:00 **GRUPPO GIOVANI SPOSI**

| Orario delle Sante Messe a San Pietro  |       |       |       |       |       |       |
|----------------------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Lun                                    | Mar   | Mer   | Gio   | Ven   | Sab   | Dom   |
| 9:00                                   | 9:00  | 9:00  | 9:00  | 9:00  |       | 9:00  |
| 17:00                                  | 10:30 |       |       |       | 17:00 | 10:30 |
|                                        | 19:00 | 18:15 | 18:15 | 18:15 |       | 19:00 |
| Confessioni TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00 |       |       |       |       |       |       |

BENEDIZIONE FAMIGLIE

In pausa

